

IL MODELLO PARETIANO DI SISTEMA SOCIALE E LA COMPLESSITÀ DELLE AZIONI UMANE

CLAUDIA SANTONI*

Abstract: il saggio affronta i tratti costitutivi del pensiero di Vilfredo Pareto ponendoli a fondamento di una sociologia moderna, nata nel massimo sviluppo del credo positivista ma pronta a rappresentare l'azione umana nella sua componente non razionale. Fondamentale la distinzione tra azioni logiche e non logiche che insieme rappresentano l'agire umano nella sua complessità. Egli ci propone una sociologia capace di tenere insieme la forza dei sentimenti che spinge all'azione e la componente razionale di cui l'uomo ha bisogno per giustificare le sue stesse scelte.

Keywords: complessità – società – ragione – azioni – sentimenti

Abstract: the essay discusses the constituent features of Vilfredo Pareto's thought, placing them as the foundation of a modern sociology, born in the height of the positivist creed but ready to represent human action in its non-rational component. Fundamental is the distinction between logical and non-logical actions, which together represent human action in its complexity. He proposes a sociology capable of holding together the force of emotions that drives action and the rational component that man needs to justify his own decisions.

Keywords: complexity – society – reason – actions – emotions

Introduzione

La disciplina sociologica nella sua fase fondativa, e di susseguente sviluppo, si struttura grazie alle analisi di coloro che vengono identificati come i padri fondatori del pensiero sociologico e tra questi è legittimo inserire Vilfredo Pareto che, pur collocandosi nel solco del positivismo imperante al suo tempo, riesce a proporre una lettura sui generis del sistema sociale.

* Claudia Santoni, Docente a contratto di Sociologia generale GSPS-05/A, Università degli Studi di Macerata.
Email: claudia.santoni@unimc.it.

Le sue analisi perseguono come criterio guida l'urgenza di differenziare tra le azioni umane che sono riconducibili a principi, fini e interessi propri dell'economia, scienza in cui si fonda il suo sapere di giovane studioso, e quelle riconducibili agli interessi della sociologia a cui approda in una fase più matura, quando già tale disciplina si è delineata all'interno di una complessa formulazione di teorizzazioni e metodologie, a volte in opposizione. L'approccio olistico e l'approccio individualistico ad esempio si contendono da sempre lo statuto delle scienze sociali: il primo enfatizza il ruolo della struttura e della cultura nella comprensione dei fenomeni sociali e nel condizionamento dei comportamenti individuali, il secondo pone sempre gli individui come entità autonome le cui azioni sono determinanti e centrali nelle società¹.

Nonostante Pareto manifesti, con toni a tratti sarcastici propri del suo pensiero sempre pungente, un'adesione parziale e critica alla sociologia positivista di Herbert Spencer, e soprattutto di Auguste Comte², emerge in modo chiaro come il suo pensiero, rigoroso e metodologicamente inquadrato, provenga proprio da una visione della sociologia strettamente scientifica. Non è un caso che Auguste Comte, considerato dagli storici del pensiero il padre fondatore della sociologia, chiami inizialmente quest'ultima «fisica sociale»: «la fisica sociale è quella scienza che si occupa di fenomeni sociali, considerati allo stesso modo dei fenomeni astronomici, fisici, chimici e fisiologici, vale a dire come soggetti a leggi naturali e invariabili, la cui scoperta è l'oggetto speciale delle sue ricerche»³. In seguito, egli specificherà che tale termine va aggiornato in sociologia:

«Credo di dover azzardare, da questo momento, questo nuovo termine, esattamente equivalente alla mia espressione, già introdotta, di fisica sociale, per poter designare con un unico nome quella parte complementare della filosofia naturale che si riferisce allo studio positivo dell'insieme delle leggi fondamentali proprie ai fenomeni sociali»⁴.

Auguste Comte si interroga e cerca di dare uno strumento di lettura sia teorico che metodologico alla comprensione dei bisogni emergenti del proprio tempo e vede nella sociologia la disciplina in grado di diffondere i principi guida del positivismo, a suo parere imprescindibili per agevolare quell'organizzazione politica idonea a contenere il disordine, soprattutto di idee, che vede proliferare intorno a sé.

¹ Lo stesso Pareto affronta il tema individuale e sociale soffermandosi sulla difficoltà di definire tali termini giungendo alla conclusione che la sola nozione precisa è quella di individuo, isolato, mentre la società è un insieme di individui che però dato il loro essere aggregati assumono caratteri nuovi.

² Nello specifico, Pareto invita a diffidare di quelle sociologie che si presentano con un ragionamento scientifico ma che in realtà sono a suo avviso finite per divenire delle nuove religioni. Egli pensa che ciò abbia riguardato il dogma positivista visibile nelle teorizzazioni di Auguste Comte e di Herbert Spencer, intrise di una fede assoluta per la scienza, nonché, quello socialista basato sulla proposizione dell'uguaglianza degli uomini. Tale visione è ben sintetizzata nel volume *Scritti Sociologici*.

³ A. Comte, 1883, 199.

⁴ A. Comte, 1967, 179.

Vilfredo Pareto è anch'egli figlio del suo tempo e di tale urgenza, propria della prima modernità, di un'epoca in cui le strutture delle società subiscono profondi sconvolgimenti e il razionalismo meccanicistico sembra l'unico approccio metodologico in grado di spiegare e contenere tale realtà. La sua cultura giovanile si forma negli anni di diffusione del darwinismo sociale e appunto del comtismo che riescono in modo efficace ad interpretare e ben comprendere l'avanzare dell'industrializzazione e della tecnologia, diffondendo una fiducia razionale e solida per la nuova società, dominata dalla scienza meccanica. Questa visione meccanicistica invade inevitabilmente anche il pensiero di Pareto, sostenendolo nell'interpretare le innovative ma disordinate società che si stanno consolidando e strutturando in Europa. In seguito, tale interpretazione del compiersi delle azioni umane nella modernità in termini di comportamenti razionali che seguono leggi empiriche, appare per il nostro sempre più limitante e riduttiva di fronte ai nuovi interrogativi che lo studioso stesso si pone osservando la realtà sociale. Perché gli uomini sembrano preferire campi di azione oscuri e incerti a quelli determinati dal bisogno della logica e del rigore? Perché l'agire umano a lui contemporaneo si mostra sempre più caotico e incomprensibile? Per arrivare a dare una spiegazione a questi interrogativi, Pareto deve compiere alcune elaborazioni teoriche di cui si darà conto nelle righe successive e che segnano il tratto distintivo del suo sapere sociologico.

1. L'equilibrio del sistema tra logica e sentimenti

Partiamo dal concetto di equilibrio che è centrale nelle sue teorizzazioni e che influenzerà, successivamente, l'opera di un altro importante fondatore della sociologia, cioè Talcott Parsons. Quest'ultimo, infatti, quando descrive la struttura del sistema sociale riguardo al suo essere orientata a mantenere la propria coesione rispetto all'ambiente esterno, si collega proprio al modello paretiano: i diversi elementi del sistema economico sono in relazione tra loro e tendono al mantenimento dell'equilibrio, reagendo alle forze che possono di volta in volta minacciarlo. Si tratta di un equilibrio non statico ma dinamico, in grado cioè di garantire il mantenimento della condizione in cui si trova il sistema a seguito di scosse o attacchi alla sua stabilità, riuscendo comunque a mutare nel tempo, lentamente e in armonia. Il concetto di equilibrio nel modello paretiano si avvicina e confonde con quello di equivalenza tra elementi diversi che nell'opporsi si neutralizzano garantendo così il depotenziamento delle forze esterne attaccanti il sistema e il ritorno a una stabilità in cui il mutamento esiste ai fini dell'evoluzione continua della società. Dunque, tali attacchi dipendono da uno stato di agitazione perenne tra gli uomini che devono appagare i loro bisogni e senza tali scosse il sistema non avrebbe la possibilità di progredire. Questa concezione della ricerca dell'equilibrio può essere interpretata come

una lettura di quella che è la lotta per la vita⁵ ed è lo stesso Pareto a descrivere il contrasto esistente tra gusti e ostacoli degli uomini:

«Intanto si vede che gli elementi da combinare sono i gusti degli uomini, da una parte; gli ostacoli per soddisfarli, dall'altra. [...] Il problema è posto perché i gusti sono contrastati da certi ostacoli, ed è tanto più difficile quanto più vari e complessi sono quei gusti e quegli ostacoli. [...] Gusti e ostacoli si riferiscono a ciascuno individuo che si considera. Per un individuo, i gusti degli altri uomini con i quali ha a che fare figurano tra gli ostacoli»⁶.

Il modello del sistema in equilibrio pone le basi per concettualizzare la regola della mutua dipendenza secondo cui i fenomeni sociali hanno interrelazioni costanti e sono generati da una molteplicità di cause per cui nessuna di queste può essere assunta come fattore esclusivo e prevalente. Il compito della sociologia può essere individuato all'interno di questa idea circa l'esistenza di relazioni di interdipendenza tra i fenomeni sociali, mutua dipendenza viene appunto definita da Pareto, e che esclude in modo ampio la possibilità che esista una causa-effetto univoca al loro generarsi e modificarsi. Quando si esce dal campo dell'utilità economica dell'azione, il compito d'interpretazione e comprensione dell'agire umano passa al sociologo che deve capire l'utilità dell'azione sociale compiuta dagli individui che non avrà mai una finalità comune e uguale per tutti, perché ognuno tende ad un fine differente e dunque mezzi e fini possono non coincidere in senso logico. Scrive a tal proposito la studiosa Maria Luisa Maniscalco: «Le utilità sono divergenti perché gli individui perseguono scopi divergenti e perché definiscono le situazioni in maniera difforme»⁷.

Gli interessi perseguiti dagli uomini e di cui si occupa la sociologia non possono essere gli stessi che sono alla base dei dati oggettivi, dei beni materiali collegati ad una utilità economica e che sono di più immediata identificazione in quanto risultato del ragionare logico. Lo stesso Pareto scrive: «La parte più costante e quindi più importante della società è data dai sentimenti e dagli interessi⁸». E ancora sul tema: «Gli individui e le collettività sono spinti dall'istinto e dalla ragione ad appropriarsi di beni materiali utili od anche solo gradevoli per la vita, nonché a ricercare considerazioni ed onori. Il complesso di tali spinte ad operare, alle quali si può dare il nome di interessi, ha parte molto grande nella determinazione dell'equilibrio sociale»⁹.

La nozione di interessi può essere in effetti assunta a pieno titolo tra i fattori determinanti la sua teorizzazione di sistema sociale. Su tale aspetto insiste in particolare lo studioso Julien Freund secondo il quale tale concetto in Pareto non solo non è trattato in modo episodico ma egli ne discute a lungo, riferendosi ad esso attraverso il concetto di

⁵ Cfr. A. Orsini, 2021.

⁶ V. Pareto, 1965, 99-101.

⁷ M.L. Maniscalco, 1994, 100.

⁸ V. Pareto, 1946, 27.

⁹ V. Pareto, 1988, 1922.

utilità sociale. «Non esiste un'utilità valida per tutti gli individui o per tutte le collettività. Qui è il punto di rottura tra la concezione puramente economica e la concezione sociologica. (...) In sociologia, al contrario, non si ragiona sulla base di un interesse dato, ma bisogna tenere conto di interessi divergenti»¹⁰. Gli scopi perseguiti dagli uomini sono in contrapposizione tra loro, se non spesso in conflitto, nel raggiungere l'obiettivo finale e questa certezza epistemologica costituisce una sorta di cartina al tornasole dell'eterogeneità della società che non è in alcun modo eliminabile, anzi, da essa discendono i mutamenti dei fenomeni sociali che sono interdipendenti.

Colui che agisce dunque può essere guidato da azioni che hanno alla base un ragionamento logico avendo come presupposto interessi esclusivamente economici, oppure da azioni non logiche che hanno a fondamento un insieme complicato di interessi in cui rientrano gli stati emotivi intrecciati di passioni, paure, speranze e di livelli sub coscienti che muovono le azioni e che solo la sociologia, sempre nei termini di disciplina a orientamento empirico-sperimentale, può riuscire a interpretare. I diversi interessi che guidano gli uomini (in quanto gruppi) e che hanno una diversificata origine – politica, culturale, familiare e così via – sono la dimostrazione, nell'idea paretiana, del potere che i sentimenti hanno nelle azioni non logiche. Egli non ha dubbi: gli individui prima di tutto agiscono, cioè attuano comportamenti che non nascono necessariamente da una precisa scelta razionale di cui sono coscienti ma per un atto meccanico o perché guidati da stati emotivi, non razionali, di cui non hanno nessuna o piena consapevolezza. La sfida per il sociologo è a questo livello di analisi del sistema sociale in cui gli stati soggettivi vanno indagati al fine di cogliere la dinamica sociale e il non razionale in essi agente.

In questo porre attenzione agli elementi irragionevoli, non logici, che originano l'agire umano si consolida la sua proposta di una sociologia che supera la prospettiva positivista¹¹ e il mito del progresso, strutturandosi come disciplina empirico-sperimentale che narra i fatti reali osservati per conoscerne le relazioni di interdipendenza. Dunque, egli suggerisce che le azioni sociali non hanno quasi mai origine da un ragionamento, in cui il nesso soggettivo e oggettivo coincidono, e il sociologo, colui che osserva, studia, classifica i comportamenti deve orientare il suo interesse di scienziato solo verso ciò che è empiricamente determinabile. Per questo, la psicologia diviene l'altra disciplina di comprensione dell'agire umano, quella specificatamente destinata a studiare le cause psichiche, emotive, irrazionali dell'origine dei fatti reali. L'economia, ricordiamolo, si occupa in modo più lineare delle sole azioni logiche, in cui mezzo e fine, soggettivo e oggettivo, coincidono.

Il compito più difficile viene da lui dunque affidato alla sociologia, l'unica disciplina scientifica in grado di studiare la molteplicità e la multidimensionalità delle azioni umane senza ricondurle ad un unico campo interpretativo, come quello economico o psicologico,

¹⁰ J. Freund, 1976, 129.

¹¹ Cfr. D. Padua, 2009.

riuscendo così a proporre sintesi, classificare i fatti e trovare uniformità nella complessità relazionale per dedurre conseguenze. I diversi studiosi che hanno affrontato la vasta produzione teorica di Pareto hanno provato a rilevare quanto egli abbia reso intellegibile e chiaro nei suoi scritti tale finalità¹², cioè quanto realmente la sua teoria sociologica si presenti come un efficace sintesi del metodo di studio della società moderna neopositivista, della sua complessità e delle leggi in essa operanti. Sarebbe qui impossibile addentrarci in questa analisi comparativa, mentre può essere interessante riferire la visione di sintesi che fornisce Giovanni Barbieri a proposito del pensiero di Pareto che egli colloca nella proposta della «giusta via di mezzo», cioè, della ricerca di un equilibrio al fine di evitare gli eccessi come i cambiamenti improvvisi o, all'opposto, l'immobilismo e la perdita di innovazione nella società. Il buon funzionamento di un sistema economico, politico o sociale è garantito dunque da questa tensione continua tra forze contrapposte, ragione e sentimenti, maggioranza e minoranza, e che conduce ad una sintesi nel sistema tra opposizioni binarie.

2. *Prima agiamo e poi giustificiamo l'agire non logico*

Le società si evolvono in un movimento costante che mai rischia di ribaltare, rivoluzionare lo stato originario garantendone l'equilibrio e grazie alle condotte umane generate dalle azioni non logiche. Data la loro importanza nella società in quanto generatrici delle forze agenti su di essa, Pareto si propone di studiarle adottando a tal fine il metodo della classificazione scientifica, utilizzato sia nella botanica sia nella chimica, per scomporle sulla base di caratteri simili ed elementi più semplici ed è così che egli arriva a fornirci quattro tipologie di azioni non logiche le cui differenze derivano dal considerare, caso per caso, il loro senso soggettivo e/o quello oggettivo. Interessante ricordare che a premessa della sua classificazione, egli insiste sul farci capire che alla fine di tale analisi empirica non avremo un raggruppamento delle azioni non logiche concrete compiute dagli individui ma degli elementi singoli che le compongono e che, a seconda del caso specifico, sono differentemente mescolati e combinati, così come avviene nelle ricerche sperimentali svolte dagli studiosi nel campo della chimica¹³.

Il primo tipo di azioni non logiche sono del genere No-No che cioè non hanno un fine né in senso soggettivo, quindi sono poco importanti per l'individuo in quanto le compie in modo automatico, né in senso oggettivo perché mezzi e fini non sono connessi. Nel secondo tipo rientrano quelle azioni che sono logiche rispetto alla percezione soggettiva ma che non hanno alcuna corrispondenza in termini di realtà oggettiva: i motivi addotti

¹² Cfr. N. Bobbio, 1973; G. Gurvitch, 1971.

¹³ Nella descrizione del sistema sociale Pareto prende come modello il sistema fisico-chimico che meglio rappresenta l'idea degli individui come molecole in interrelazione e reciprocamente interdipendenti (R.A. Wallace, A. Wolf, 2006).

all'agire sembrano al soggetto logici ma di fatto non lo sono. Tra i casi riferiti da Pareto vi è ad esempio quello dei sacrifici che i Greci o i Romani praticavano verso le divinità: «Per i marinai greci, i sacrifici a Poseidone e l'azione di remare erano mezzi ugualmente logici per navigare»¹⁴.

Il terzo genere di azione non logica è opposto al precedente; infatti, in esso il sociologo trova una coincidenza oggettiva tra fini e mezzi per raggiungerli ma, soggettivamente, l'attore non ha alcuna consapevolezza di quanto realizzato. L'ultimo genere, il quarto, comprende le numerose azioni non logiche che hanno un fine sia soggettivo sia oggettivo anche se poi nella realtà l'uno non coincide con l'altro, dunque, l'attore può impegnarsi in un'azione per un fine e poi avere come conseguenza un risultato che non voleva raggiungere. Pareto arriva così alla conclusione che i comportamenti umani che non nascono da una precisa coscienza e avvengono meccanicamente, come l'agire degli insetti in natura, sono mossi da stati emotivi inconsci che finiscono per produrre effetti nella realtà che l'attore non avrebbe voluto. Lo studioso Julien Freund suggerisce in modo efficace che la ricerca sociologica di tali comportamenti non coscienti attui uno «smascheramento dell'umanità». Pareto utilizza l'espressione di «bisogno di sviluppi logici¹⁵» che ha l'umanità civilizzata e che, secondo Freund, ci mostra come «gli individui in generale diano una vernice di razionalità e di logica a comportamenti che ne sono sprovvisti, giacché sono soltanto dissimulazioni, a livello cosciente, di residui più fondamentali, che permangono invariabilmente nella natura umana»¹⁶.

La classificazione delle azioni non logiche si completa con la distinzione in esse di due parti differenziate: una istintiva che egli chiama residui e una seconda parte composta da elementi variabili che egli identifica con il termine di derivazioni. Seguendo il suo spirito di scienziato empirico, Pareto arriva a scoprire sei residui principali da cui hanno origine le forze motrici dello sviluppo della società e dalle quali poi gli individui traggono le giustificazioni al loro agire. Infatti così egli scrive: «Ovunque al di sotto delle derivazioni senza valore logico e talora anche assurdo, talora ritroverete questi sentimenti che sono le grandi forze dalle quali derivano la forma e lo sviluppo delle società¹⁷». A suo avviso, esisterebbe dunque una sorta di legge a fondamento dell'agire umano per cui esso viene a costituirsi di un nucleo centrale, fisso, istintivo e costante da cui ha vita l'insieme dei bisogni, istinti, sentimenti (i residui) e di una parte variabile, di superficie, che in realtà spinge all'azione perché la giustifica in modo deduttivo e la rielabora in senso logico (le derivazioni). Il residuo rappresenta la parte dominante in quanto è il principio secondo Pareto che guida e influenza il comportamento sociale (non logico) che è all'origine dell'elaborazione mentale istintiva che spinge l'uomo all'azione al fine di entrare in

¹⁴ V. Pareto, 1996, 400-401.

¹⁵ V. Pareto, 1988, 889.

¹⁶ J. Freund, 1976, 8.

¹⁷ V. Pareto, 1980, 58.

relazione con il sistema, riuscendo così a garantirne l'esistenza a livello organizzativo e la durata. Il sociologo è colui che è consapevole della variabilità e mutevolezza delle derivazioni che adeguandosi al contesto danno nuova forma e teoria alla giustificazione dell'agire, dunque, egli è in grado di cogliere la dissimulazione e scoprire il residuo che ne è a fondamento.

Prima l'individuo agisce, mosso da forze istintive, e poi ricorre alla giustificazione del suo agire grazie alle derivazioni che esprimono il bisogno proprio dell'uomo di fare ragionamenti che muovano anche i sentimenti; questo meccanismo è di nuova garanzia dell'equilibrio del sistema sociale.

In questo complesso rapporto tra due parti distinte ma interagenti e interdipendenti si annida il rischio della manipolazione da parte dell'élite¹⁸ dominante. Questa, infatti, che ha motivazioni profonde e centrali che guidano il suo agire (nei residui) giustifica poi alla classe sociale opposta il suo comportamento (grazie alle derivazioni) in modo da convincerla della coincidenza, necessaria, degli interessi tra le diverse classi sociali d'appartenenza. Per Pareto, la lotta tra classi in fondo rappresenta una delle forme proprie di quella che descrive come lotta per la vita e che è alla base di ogni società umana.

Da questa analisi deriva la visione paretiana della società politica e del suo funzionamento: gli uomini sono profondamente diversi, differiscono sia per caratteristiche innate e fisiche come il sesso, l'età o la forza, sia per il possedere qualità distintive, pur non immediatamente osservabili, come quelle morali o intellettuali. Dunque, l'idea dell'egualitarismo, della rivendicazione dell'uguaglianza degli uomini non ha alcun fondamento scientifico e le società sono destinate ad essere governate dal gruppo sociale dei dominanti, le *élites*, che riesce, grazie alle sue doti di evidente superiorità (per forza, intelletto o astuzia) a dominare la classe sociale inferiore, le *non-élites*. Chi domina tende a mantenere lo status quo e a difendere i propri interessi di classe ma non potrà rimanere al suo posto per sempre.

La società politica non esiste senza gerarchia e lo stato superiore formato da *élites* specializzate (quella scientifica, religiosa, artistica) vuole mantenere i suoi privilegi ma tale aspirazione entra in contrasto con la necessità di rinnovamento delle società che non sono fisse e immobili. Il potere del gruppo dominante perde nel tempo la sua forza innovativa e ha bisogno di una nuova guida, più dinamica e attiva. Il divergere delle idee, delle forze, delle aspirazioni e la rivendicazione di interessi tra classi opposte avvia un movimento di rinnovamento continuo del sistema che conduce ad un nuovo equilibrio, sintesi delle lotte tra divergenti aspirazioni collettive (che devono prevalere su quelle

¹⁸ Pareto, che non crede nell'uguaglianza degli uomini, identifica l'élite come la parte migliore degli individui, l'eccellenza di ogni specifico campo di attività in un dato momento storico, per questo, i governanti sono destinati a divenire nel tempo classe governata dai nuovi migliori di loro. Il meccanismo della circolazione delle élite pone il dominio, o meglio, l'attitudine al comando propria degli individui, a fondamento delle società moderne.

individuali). Le pagine più innovative scritte su tale tema invitano a riflettere sul fatto che il cambiamento al posto di comando, di guida del sistema dipende in modo prevalente dai mutamenti strutturali che nei diversi periodi storici si verificano nelle società e che richiedono più adeguate capacità e competenze al gruppo dominante. «È mutando dunque i bisogni della società, che mutano in parallelo le qualità richieste ai membri dell'élite, e in particolare delle élite di governo»¹⁹. La teoria della circolazione delle *élites* consolida dunque l'idea di come l'eterogeneità sociale sia essenziale all'equilibrio del sistema e insieme al suo progredire grazie ad un rinnovamento qualitativo delle forze al comando.

Conclusioni

Vilfredo Pareto ci presenta la società nel suo essere composta da collettività mosse in modo prevalente da azioni emotive e non logiche ed è per questo motivo che la sua sociologia non può che essere una scienza empirico-sperimentale pronta ad interpretare i fenomeni sociali che appartengono a quello che lui definisce appunto un mondo «oscuro»²⁰. Lo studioso intende sollecitare gli osservatori delle innovative società moderne a considerare l'inefficacia di quelle teorie che, seppur mosse mosse da principi scientifici, abbiano la pretesa di spiegare i fenomeni sociali ricorrendo ad un unico principio interpretativo, assunto come superiore agli altri. L'essenza della sociologia, attenta come tutte le scienze umane allo studio delle collettività e del loro agire, risiede invece proprio nel suo non ricorrere a semplificazioni nell'interpretazione di quel complesso esistenziale, strutturale e relazionale che oggi chiamiamo complessità sociale.

«La scienza sociale è, dunque, per parlare propriamente, la scienza delle interferenze fra quelle varie azioni a cui abbiamo accennato e dell'influenza che le circostanze dell'ambiente e della razza esercitano su quelle azioni stesse. La scienza sociale studia queste azioni nel loro complesso, tenendo conto delle loro reciproche influenze, delle istituzioni sociali, [...] essa investiga in quale modo tali influenze si sono svolte nel tempo e nello spazio, e quali sono gli effetti che producono [...]. E. poiché il complesso di queste azioni costituisce la vita sociale, è appunto questa che forma oggetto della sociologia»²¹.

Il concetto di interferenze proposto da Vilfredo Pareto appare oggi come estremamente moderno, anzi, può costituire un invito ancora valido all'attuazione di una sociologia in grado di leggere la società ed i fenomeni in essa presenti tenendo insieme l'intreccio degli interessi soggiacenti all'agire umano in cui gli elementi psicologici, lo stato psichico, sono prevalenti e non riconducibili ad un'unica causa scatenante. Lo sguardo

¹⁹ P. Giovannini, 2017, 189.

²⁰ Cfr. V. Romania, 2021.

²¹ V. Pareto, 1946, 186-187.

sociologico dunque va allargato e ampliato verso la complessità perché per interpretare l'agire sociale servono teorizzazioni che non abbiano come presupposto «il pieno rigore di logica». In un certo modo, Pareto segue il modello positivista finalizzato a fondare una scienza positiva della società, capace di utilizzare il metodo scientifico proprio di discipline come la fisica, la chimica, finendo poi per porre la sociologia in primo piano proprio perché in grado di rispondere a tematiche complesse attinenti alle società umane, puntando sull'interpretazione dei fenomeni più che su di una loro spiegazione descrittiva e generalizzata. L'eredità del pensiero paretiano può a nostro avviso avere una significativa rilevanza rispetto proprio a questo lascito, vale a dire, di sollecitare la visione di una sociologia impegnata a mantenere un approccio di analisi critico e di scoperta verso lo studio delle società umane.

L'opera di Pareto va precisato che ha avuto rilevanti critiche, soprattutto nella fase successiva alla Seconda Guerra Mondiale, tra queste ci sembra interessante ricordare l'aver letto nella sua teorizzazione della dinamica sociale il prevalere su tutto, sullo stesso attore sociale, delle forze psicologiche, finendo anch'egli per cadere in un determinismo nella spiegazione dei meccanismi sociali, a vocazione univoca²². In realtà, tale debolezza individuabile nella sua teoria della conoscenza costituisce insieme anche il punto di massima innovazione del suo pensiero sociologico nel quadro dello scientismo positivista della prima fase della modernità in cui lui opera.

In fondo, la determinazione di ogni nostra condotta può essere letta come l'intreccio inestricabile tra un agire insensato, senza logica, posto nel nostro mondo interiore e immaginario e uno guidato da una razionalità oggettiva, definibile, di estremo rigore. L'essere in bilico tra queste due parti, distinte ma interconnesse e reciprocamente agenti, dà il senso ancora oggi della natura sociale dell'essere umano. L'individuo moderno nasce doppio. Immerso in sistemi sociali oscillanti che aggregano di continuo componenti (azioni) e molecole (attori), l'individuo sceglie e persegue fini combattuto tra il ragionamento logico e la spinta dei sentimenti che Pareto riconduce ad uno stato psichico difficile da delimitare, scomporre, se non facendo ricorso all'analisi del suo manifestarsi in atti, in prese di comportamento, in fatti reali. Una volta che la sociologia arriva a intravedere queste azioni concrete e manifeste degli individui, può conoscere i fenomeni sociali e congiungerli a forme teoriche e definizioni scrupolose, non semplicistiche, né univoche, capaci di comprendere in termini scientifici. Questa sua teoria della conoscenza può essere dunque assunta come un tentativo, ben riuscito, di accettare la doppiezza dell'individuo provando a tenere insieme la forza dei sentimenti che spinge all'azione e la componente razionale di cui l'uomo ha bisogno per giustificare, una volta compiute, le sue stesse scelte.

²² Cfr. F. Crespi, M. Cerulo, 2021.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARBIERI Giovanni, 2017, «La “giusta via di mezzo” di Pareto». In *Quaderni di Sociologia*, 75, 19-36.

BOBBIO Norberto, 1973, *Pareto e il Sistema sociale*. Sansoni, Firenze.

COMTE Auguste, 1883, *Opuscles de philosophie sociale, 1819-1828*. Paris, Ernest Leroux.

COMTE Auguste, 1967, *Corso di filosofia positiva*. UTET, Torino.

CRESPI Franco, CERULO Massimo, 2002, *Il pensiero sociologico*. Il Mulino, Bologna.

FREUND Julien, 1976, *Pareto. La teoria dell'equilibrio*. Laterza, Roma-Bari.

GIOVANNINI PAOLO, 2017, «Re-reading Pareto: a guide to power studies». In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, VII, 13, 185-195.

GURVITCH Georges, 1971, *Le classi sociali*. Città Nuova, Roma.

MANISCALCO Maria Luisa, 1994, *La sociologia di Vilfredo Pareto e il senso della modernità*. Franco Angeli, Milano.

ORSINI Alessandro, 2021, *Teoria sociologica classica e contemporanea*. UTET, Roma.

PADUA Donatella, 2009. *Agire creativo e senso della razionalità in Pareto*. Franco Angeli, Milano.

PARETO Vilfredo, 1946, *Trasformazione della democrazia*. Guanda, Roma.

PARETO Vilfredo, 1965, *Manuale di economia politica*. Bizzarri, Roma.

PARETO Vilfredo, 1980, *Scritti sociologici*. UTET, Torino.

PARETO Vilfredo, 1988, *Trattato di sociologia generale*. UTET, Torino.

PERRIN GUY, 1971, *La sociologia di Pareto*. Il Saggiatore, Milano.

ROMANIA Vincenzo, 2021, «Vilfredo Pareto». In *The Emotions in the Classics of Sociology. A Study in Social Theory*, edited by Massimo Cerulo, Adrian Scribano, 96-112. Routledge, London.

WALLACE Ruth A., WOLF Alison, 2006, *La teoria sociologica contemporanea*. Il Mulino, Bologna.